

La nuova decrescita economica del Mezzogiorno nel 2018, annunciata dalla Svimez, "conferma le preoccupazioni lanciate dalla Cisl nella manifestazione di Reggio Calabria dello scorso 22 giugno ed espresse al premier Conte lunedì scorso". Il segretario confederale della Cisl Ignazio Ganga, responsabile del Dipartimento Mezzogiorno, si dice "indignato ma non stupito" dai dati emersi nel rapporto Svimez. I sindacati, ricorda, "hanno formulato unitariamente svariate proposte: ci aspettiamo, dopo il recente incontro con il governo, che esse vengano rese operative".

Quali sono le priorità di Cgil Cisl Uil per il Sud?

Noi abbiamo ribadito le ragioni del nostro percorso unitario sintetizzato anche in una specifica piattaforma: le priorità indicate non sono le uniche ma sono un buon punto di partenza. Il presupposto è che questo Paese riparte solo tutto assieme. Anche con il contributo di 21 milioni di persone che vivono la loro esperienza nel Mezzogiorno, che hanno deciso di non partire: negli ultimi 15 anni sono partiti 600 mila giovani, 240 mila dei quali laureati.

Quali azioni specifiche servono per affrontare questa situazione?

Intanto, vanno ripristinate nella manovra di bilancio 2020 alcune condizioni di equità in merito ai trasferimenti, soprattutto ordinari. Nell'ultimo decennio la spesa ordinaria per il Sud si è indebolita. Da almeno due anni attendiamo che gli investimenti ordinari siano portati al 34%. Non è un caso che all'interno della legge di bilancio sia prevista la misura diretta a rafforzare la spesa corrente. I fondi comunitari devono essere aggiuntivi pena continuare a non centrare gli obiettivi di "coesione". Si pensi che a parità di trasferimenti la pubblica amministrazione meridionale, ha avuto l'8,6% in meno rispetto agli anni della crisi. In ogni occasione di confronto con il governo facciamo presente che c'è un problema di tipo congiunturale perché in diverse aree del Mezzogiorno si è andato a concludere un ciclo economico e fa fatica ad affermarsene uno nuovo. C'è una transizione che stenta a terminare e continua a indebolire lavoratori e pensionati, cittadini, imprese e territori.

Ma allora cosa è necessario fare per agevolare un ciclo economico nuovo?

Nella nostra piattaforma accenniamo alla necessità di spostare il baricentro da una politica industriale difensiva, che attende il superamento della crisi; ad una politica espansiva, capace di far ripartire produzione e occupazione e quindi il processo di redistribuzione della ricchezza. Occorre poi stemperare alcune diseconomie strutturali per restituire competitività all'area attraverso un piano per investimenti. Pensiamo ad esempio (ma non solo) agli investimenti che dovranno completare alcuni importanti assi viari e ferroviari; accelerando, quindi, la realizzazione degli inter-



A colloquio con Ignazio Ganga, segretario confederale Cisl

“Mezzogiorno, l'ora di politiche espansive”

venti già programmati e che devono riconnettere il Mezzogiorno con il resto del Paese. Fra questi l'alta velocità Napoli-Bari; la Salerno-Reggio Calabria; la Messina-Catania-Palermo; la dorsale adriatica Bari-Bologna; la Statale 106 Ionica; la Sassari-Olbia. Così come servono interventi sull'intermodalità, sull'infrastrutturazione digitale che connettano meglio territori, non escludendo le aree interne, e persone anche nella stessa realtà del Mezzogiorno. Si deve insistere anche sull'infrastrutturazione energetica. Queste sono precondizioni generali che non possono prescindere da una azione di miglioramento delle competenze per giovani e per lavoratori; grande investimento sulle infrastrutture sociali: scuola, sanità, servizi sul territorio, efficientamento della pubblica amministrazione. Al tavolo di confronto la segretaria generale della Cisl Annamaria Furlan è stata particolarmente incisiva su tutti questi temi.

Il rapporto tra sistema produttivo e trasporti in questi anni non ha certo aiutato la produttività dei territori ...

Vero. Dobbiamo rovesciare la situazione. Ad esempio, dando un ruolo diverso alla portualità, all'economia del mare, non dimentichiamoci che con il potenziamento del Canale di Suez il Mediterraneo assume una nuova centralità rispetto alla quale il nostro Paese intercetta ancora troppo poco. Ecco che strumenti come le Zes - le zone eco-

nomiche speciali - devono essere valorizzati utilizzando la leva fiscale e rafforzando il potenziale dei retroporti, così come le regioni meridionali dovranno ottimizzare i rapporti con lo Stato e con l'Europa, allo scopo di migliorare la programmazione delle risorse, evitare contenziosi e velocizzare la spendita delle risorse.

Cosa frena la potenzialità economica di questi territori?

Occorre insistere su un modello di sviluppo capace di valorizzare il capitale umano, il potenziale delle Comunità, le vocazioni dei luoghi e l'innovazione a sostegno del processo di sviluppo locale, in particolare quello industriale. A frenare ci sono diversi fattori, a partire dall'estrema diversificazione territoriale con un Mezzogiorno a più velocità. Tuttavia, molto si muove: pensiamo alle start up innovative che vedono l'area meridionale particolarmente reattiva. Certo, permane un problema di composizione del tessuto economico caratterizzato da una incidenza importante della microimpresa da 1 a 9 dipendenti. Serve un salto dimensionale per implementare la pro-

duktività, la storia del piccolo è bello non sempre regge. C'è poi il problema del credito.

Ecco, a proposito: il ministro Tria ha fatto sapere che sta lavorando ad una banca specifica per il Mezzogiorno per erogare il credito alle imprese del Sud. Una strada percorribile?



La stampa ha "palestrato" questa ipotesi andando un po' oltre rispetto a quanto si è detto. Il ragionamento si è incentrato, piuttosto, sul fatto che nel Meridione il credito, e in particolare una buona accessibilità allo stesso, ha perso la sua storica prerogativa di agente dello sviluppo locale. L'esperienza dell'allora Cassa del Mezzogiorno fece conto su un sistema radicato nel Mezzogiorno: le varie banche di Napoli, di Sicilia, di Sardegna. Oggi il sistema al Sud è acefalo. Con le case madri lontane dai luoghi dove si svolge la quotidianità dell'impresa. Ripeto: questo tema del credito è venuto fuori solo come ipotesi da studiare e per la quale non mancherà il nostro contributo.

Il premier Conte ha annunciato che porrà il tema del rilancio del Sud anche nell'incontro il 2 agosto con la neo presidente della commissione Ue Ursula Von Der Leyen. Cosa dovrebbe fare l'Europa per il nostro Mezzogiorno?

Conte ha parlato della volontà di aprire un ragionamento sul rilancio del Sud che insista su quattro leve: capitale umano, capitale fisico, ambientale, sociale. Temi che non troveranno impreparata la Commissione europea, dal momento che sono le coordinate all'interno delle quali Bruxelles accompagna la spesa dei fondi. Agendo sulla semplificazione burocratica da una parte, e sul capitale umano e sull'impresa dall'altra si potrà riuscire a disancorare il Sud dalla spirale di bassi salari, debole produttività, debole competitività.

Quali sono gli strumenti già in campo per interrompere questa spirale negativa? Ricordiamo intanto che al Sud la spesa pro-capite è di 4 mila euro più bassa rispetto ai cittadini del Centro Nord. Nei territori del Meridione, come ho accennato, le risorse straordinarie hanno perso il loro potenziale aggiuntivo e la spesa ordinaria della pubblica amministrazione è stata più bassa. Oggi ci sono misure molto diversificate che seguono un loro percorso: abbiamo 8 zone economiche speciali (alcune purtroppo ancora solo sulla carta), 15 patti per lo sviluppo con 3 mila progetti che hanno ritmi di spesa molto bassi rispetto alle risorse assegnate. Poi in campo c'è il credito di imposta per gli investimenti che sta funzionando, misura quindi da reiterare; ci sono le misure per l'imprenditorialità giovanile note come "Resto al Sud", che funzionano; ci sono gli sgravi contributivi per nuove assunzioni - "Occupazione Sud" - anche questo da mantenere. Poi i contratti istituzionali di sviluppo, sui quali il governo sembra voler insistere. Infine gli investimenti per l'innovazione del sistema produttivo, non solo per il Sud: stiamo parlando dell'iper ammortamento e del super ammortamento, quest'anno cassato dalla legge di bilancio poi ripristinato con il Decreto crescita, che ha messo altri 20 milioni sulle Zes. Anche alla luce dei dati Svimez, pensiamo che gli strumenti di sviluppo messi in campo dall'armamentario comunitario e nazionale dovranno funzionare all'interno di un quadro di insieme che invece manca e sul quale si dovrà insistere per restituire competitività alle aree meridionali e insulari del Paese.

Tre volte a Palazzo Chigi nel giro di 10 giorni. Il 25 luglio per parlare di fisco; il 29 luglio, appunto, di Sud. Il 5 agosto sarà la volta di lavoro e welfare. Ma nell'esecutivo c'è voglia di vero confronto o si tratta di un semplice ascolto?

Direi, per il momento, più ascolto che confronto. D'altra parte se gli incontri si aprono con un 'diteci' e vanno avanti senza scorgere da parte nostra un progetto complessivo sui temi all'esame ...

Direi, per il momento, più ascolto che confronto. D'altra parte se gli incontri si aprono con un 'diteci' e vanno avanti senza scorgere da parte nostra un progetto complessivo sui temi all'esame ...

Direi, per il momento, più ascolto che confronto. D'altra parte se gli incontri si aprono con un 'diteci' e vanno avanti senza scorgere da parte nostra un progetto complessivo sui temi all'esame ...

Giampiero Guadagni